

**CRIMINE E SOCIETA' NELLE CAMPAGNE MARCHIGIANE:
IL CONVEGNO DI SAN LEO (11 MAGGIO 1980)**

**a cura di
Ercole Sori**

Pubblichiamo qui e nelle pagine seguenti i testi delle comunicazioni presentate nel corso della XVII giornata di studio svoltasi a San Leo (11 maggio 1980) con la collaborazione della « Pro loco » e della « Società di Studi storici sul Montefeltro », e organizzata da Ercole Sori, il quale ha anche svolto la relazione introduttiva.

STORIA CRIMINALE: PROBLEMI, FONTI, METODI

**di
Ercole Sori**

1. Perché rinascono gli studi di storia criminale?

Perché riaffiora un interesse verso gli studi di storia criminale? Quali tratti distintivi ha questa ripresa rispetto alla criminalistica di stampo positivista? Cominciamo col rispondere alla seconda domanda. Il primo tratto distintivo dei nuovi studi è la diversa culla disciplinare. La criminalistica positivista era un ramo staccato dal tronco degli studi giuridici e al centro dei suoi interessi era collocato l'ordinamento giuridico e lo stato-macchina (apparato giudiziario, di polizia, carcerario). Questa scuola guardava il rapporto tra giustizia e crimine (cioè tra stato e società) come un nesso unidirezionale, attraverso il quale lo stato-ordinamento plasmava ed educava una società che si presentava in una delle seguenti posizioni:

a. attardata su relitti di ordinamenti giuridici passati, non più compatibili con quello vigente;

b. ammalata, in quanto deviante, ma quasi ai limiti della fisicità, dei caratteri psico-somatici da coniugare con la metafora organicistica del «compo sociale»: crimine, patologia collettiva e patologia individuale costituivano un *continuum* che sfociava, da un punto di vista diagnostico, e terapeutico, in una specifica branca del sapere, l'antropologia criminale;

c. in fuga in avanti, verso ordinamenti immaginari o possibili, verso prefigurazioni di assetti sociali diversi ed eversivi, ciò che tingeva il crimine dei colori della «sovversione» politica.

I nuovi interessi riesaminano la criminalità da diversi punti di vista e con inedite angolature disciplinari: quella storica, per l'appunto, corredata del bagaglio della sociologia, della psicologia sociale, dell'antropologia senza aggettivi. Si può dire che, con una sbandata «a sinistra», è la società a venire in primo piano nel fenomeno criminale, mentre istituzioni ed ordinamenti giuridici arretrano in secondo piano.

Il secondo elemento di diversità non può, dunque, non avere a che fare con il ripensamento, avviato in questi ultimi decenni, del rapporto tra stato e società. A partire, quanto meno, dalla esperienza della rivista «Annales», si è più intensamente discusso di «autonomia del sociale» (relativa ed assoluta) e più ampiamente praticata una «storiografia del profondo» (comportamenti demografici, movimenti lunghi di quantità economiche, culture subalterne, generi di vita, psiche, ecc.). I risultati di questa immersione nella società sembrano acquisiti e sono ormai largamente filtrati entro la cultura storiografica generale.

Il terzo tratto distintivo riguarda un particolare settore di cultura storiografica: quello marxista, o della prevalenza dell'economico sugli altri piani di articolazione della realtà (società, istituzioni, cultura, ideologia). In questo settore si è ora meno sicuri di quel predominio e dei corollari che ne derivano, vale a dire:

a. la nozione di struttura di classe (entro la quale si definiva la nozione residuale di sottoproletariato);

b. le modalità storiche di formazione delle nuove classi e dei loro modi di espressione (la sequenza: condizioni materiali / coscienza / organizzazione / lotta, il tutto in termini collettivi);

c. il significato che assumono i fenomeni di patologia sociale in corrispondenza delle formazioni economico-sociali via via succedutesi (società feudale, società di transizione, società capitalistica).

A mio avviso, la revisione critica di ciascuno di questi corollari

ha qualche cosa in comune con i motivi che ci spingono ad interessarci di nuovo dei temi di storia «criminale». In breve, la fiducia nella validità interpretativa (e progettuale!) del concetto di classe sociale è scossa e forse insidiata da nuove categorie, ancora malcerte, quali i generi o modi di vita. Esaminiamo questo punto più a fondo.

2. Crimine e struttura di classe

Il marxismo non nasce come asettica interpretazione della realtà. A questa esso associa costantemente una etica ed un programma politico di trasformazione e organizzazione della società. Qualsiasi visione del mondo che corredi l'analisi della realtà con principi etici e con progetti di riassetto sociale ha una ineliminabile necessità di legittimarsi. Il marxismo, in particolare, era ed è alla ricerca del principio di legittimazione per una nuova classe (proletariato/classe operaia) a farsi stato.

Che cosa c'entra la storia criminale con tutto ciò? Ebbene, credo che la storiografia marxiana e marxista sia, su questo punto, reticente ed imbarazzata, come se fosse reduce dall'aver operato una rimozione nella «storia di famiglia». I segni di questa rimozione sembrano evidenti. Le classi subalterne vengono spaccate in due: sottoproletariato e proletariato. Il crimine promana dalla prima, mentre dalla seconda ha origine la lotta di classe. Ogni area di interferenza tra le due viene cancellata, portando così ad un divorzio quelle «classes dangereuses et classes laborieuses» che Chevalier vedeva unite da simbiosi ed osmosi nella Parigi della rivoluzione industriale.

La storia del proletariato ha, così, una data ufficiale di inizio: la comparsa del suo ceto dirigente (la classe operaia) e delle forme di organizzazione collettiva che esso si diede (movimento operaio e sindacale). Prima di questa data ufficiale c'è nebbia e un confuso crogiuolo di disgregazione, subalternità, opportunismo, sanfedismo, ecc.

Ne deriva che il sottoproletariato non dispone di una identità sociale, essendo un'accozzaglia di segmenti della struttura sociale precedente, espressione di una condizione sociale, culturale e politica transitoria nel tempo e riassorbibile da parte della «società nuova».

3. Modalità storiche di formazione delle nuove classi e loro modi di espressione

Definita così la struttura di classe moderna, da essa deriva anche l'iter di maturazione ed espressione del proletariato industriale, riassumibile in due postulati:

a. la maturazione consiste nel percorrere, passo passo, la sequenza che parte da una omologia delle condizioni materiali di esistenza (essenzialmente economiche: posizione nel processo produttivo; livelli di consumo), per generare successivamente coscienza, organizzazione e lotta (essenzialmente economica);

b. l'espressione consiste nel fare tutto ciò collettivamente.

Il crimine, o anche altri tipi di risposte sociali «eversive» giudicate come diversi rispetto alla sequenza sopra descritta (emigrazione), promana dunque da situazioni storiche o sociali per le quali i due postulati non possono applicarsi. Ciò avviene quando la sequenza si inceppa in qualcuno dei suoi stadi: o non si danno le condizioni materiali omologhe, o, per qualche ragione, coscienza, organizzazione e lotta abortiscono o appassiscono. In ogni caso non si verifica uno sviluppo normale, progressivo, cioè legittimato ed etico, quando quel percorso non sia ampiamente collettivo, non sia fatto in numerosa brigata. Azione criminale ed azione individuale (o di riconosciute minoranze = bande), dunque, coincidono largamente. Uno, pochi, molti, sono le soglie quantitative che decidono della legittimazione di comportamenti antagonistici.

4. *Patologia sociale e formazioni economico-sociali*

Le nozioni di «crimine», «criminale», «comportamento deviante» si sono evolute all'incirca in connessione con le principali trasformazioni che la formazione economico-sociale ha subito:

a. nella società feudale questa nozione è inscritta in un quadro culturale fortemente intriso di valori etico-religiosi. L'anomalia sociale promana dai tratti immanenti della natura umana, quelli meno buoni e che più fanno inclinare al pessimismo. Al meglio della concettualizzazione il crimine è una sorta di professione, propria di un particolare gruppo sociale («banditi», briganti, ladri ecc.).

b. Nella società di transizione destini individuali, gruppi sociali in via di decadenza, estesi fenomeni di emarginazione produttiva e di anomia socio-professionale si intersecano e si fondono nel crogiuolo dal quale nasceranno nuovi gruppi sociali, nuovi modi di produzione, nuove istituzioni politiche, nuovi generi di vita. La nozione di criminale subisce qui una sorte analoga a quella di povero: da destino individuale questa condizione comincia ad assumere il significato di status collettivo, da fisiologica essa diventa patologica, da elemento naturale del

quadro sociale (e come tale «tollerato» anche se represso) diventa fattore antagonistico, disorganico, temibile.

c. La società capitalistica porta a compimento l'evoluzione di questi ultimi tratti: il crimine si astrae, diventa fenomeno sociale patologico e patogeno, frutto maturo delle psicosi collettive di una società governata dalla comunicazione di massa.

5. *Il problema storiografico e le fonti*

Come riavvicinarsi, dunque, alla storia della criminalità e dei piccoli reati? A me pare che la gran parte della delittuosità possa essere analizzata secondo un approccio che chiamerei, da un lato, «economia politica del crimine» e, dall'altro, «storia dei generi di vita». Con queste due formulazioni intendo dire che il conflitto sociale generale, del quale tanta parte è costituita dalla cosiddetta «lotta economica», può essere disaggregato in tre segmenti, corrispondenti contemporaneamente sia a tre grandi aree sociali, sia a tre categorie di norme, sanzioni, codificazioni:

a. Il diritto civile è il regolatore del conflitto interno alle classi dirigenti e proprietarie.

b. Quella parte del diritto penale che dà luogo a reati «politici» è il regolatore del conflitto tra classi dirigenti e nuove classi emergenti in attesa di legittimazione; la sua ampiezza ed applicabilità deriveranno dal mutevole livello di scontro e/o legittimazione (e cioè, in ultima analisi, dai relativi rapporti di forza).

c. La residua parte del diritto penale che dà luogo a «reati comuni» costituisce contemporaneamente il diritto civile e il diritto penale «politico» dei gruppi sociali emarginati, espunti dalla dialettica «appariscente» del conflitto, privi di legittimazione, sprovvisti di tutela collettiva. Esaminando la casistica giudiziaria risulta con particolare evidenza che questi gruppi sociali defilati (i contadini, ad esempio) sono artatamente confinati entro il terreno penalistico comune, anche quando esprimono bisogni, modi di essere, valori culturali propri della loro condizione sociale collettiva. Insomma, essi non riescono ad affiorare né alla superficie dei rapporti giuridici «civili» né a quella dei rapporti «politici».

L'economia politica del crimine, dunque, diventa la sola chiave possibile per interpretare la delittuosità di questi ultimi gruppi sociali, salvo forse alcune categorie di delitti (contro la religione, l'etica sessuale, la vita umana, ecc.) che, essendo in un rapporto più mediato

con le condizioni materiali di esistenza, sono più immediatamente riferibili a modelli culturali e meglio interpretabili con la categoria «genere di vita». Comunque occorre fare molta attenzione prima di scaricare alcuni reati «gravi» (omicidio, infanticidio, stupro, incesto, ecc.) nell'area del «delitto per il delitto»: l'enfasi che la criminalistica tradizionale ha dato all'omicidio è in gran parte mal riposta, «moralistica», poiché gonfia a dismisura l'esito finale (drammatico, ma anche casuale) del contenzioso che lo precede, mentre infanticidio, stupro e incesto acquistano ben altra significatività se inquadrati nei comportamenti demografici, nei modelli matrimoniali e di convivenza, nei tassi di celibato caratteristici della società e dei gruppi sociali cui essi afferiscono.

Questa chiave sembra, inoltre, essere uno dei principali grimaldelli per forzare ed aprire le sacche sociali di silenzio e marginalità, ove gli indicatori maggiori (attività economica, innovazione culturale, movimento operaio e contadino) registrano uno stato stazionario. Qualche esempio tra i più facili: il banditismo in Sardegna; le tecniche di malizia mezzadrile, intese come una serie di delitti coesenziali alla formazione economico-sociale mezzadrile e, come tali, di fatto accettati dalla controparte padronale e tacitamente inclusi nel contratto; per estensione settoriale e cronologica, la stessa economia sommersa che in questi ultimi anni sta rivitalizzando le aree sottosviluppate del paese, una volta che al posto del «padrone» abbiamo messo lo stato contemporaneo ed il capitalismo industriale di fabbrica con le loro norme di organizzazione del lavoro, di relazioni industriali, di sicurezza sociale.

Riassumendo: le ragioni che militano in favore sia di un esame più accurato del tema che per brevità designamo come «Crimine e società», sia di un ampio sfruttamento delle fonti giudiziarie sulle quali queste indagini si basano, sono le seguenti:

a. La natura stessa della fonte ne fa un luogo privilegiato ove ricostruire la storia sociale delle classi subalterne. Istruttorie e dibattimenti si rivelano, spesso, come grandi e dettagliate «fotografie» e «registrazioni» sonore dei luoghi, dei momenti di vita e dei gruppi sociali più appartati, reticenti, sguarniti di altri segni documentari trasmissibili.

b. Il carattere di serialità e di larga copertura geografica e sociale che la fonte possiede, è una occasione importante per ricostruire ampi ed articolati quadri storici.

c. I fenomeni di devianza consentono di mettere a fuoco cruciali nodi dei rapporti tra individuo, collettività ed istituzioni. L'arco dei

problemi che si schiudono al ricercatore si estende dal microcosmo della sfera psicologica individuale, alla psicologia collettiva, ai comportamenti culturali con connotazione antropologica, ai rapporti economici, a quelli con l'organizzazione statuale e le classi dirigenti.

d. In una particolare accezione, il comportamento deviante consente di percorrere, non in termini ideologici ma di storia del nascente proletariato (o comunque si voglia chiamare la costellazione di nuovi gruppi sociali subalterni generata dal capitalismo industriale), la gamma, insieme cronologica e relativa ad una articolata composizione di classe, di risposte che gli strati sociali diedero ad un processo di differenziazione economico-sociale e di transizione verso la società capitalistica; la storia della «organizzazione» della resistenza ne è parte, ma soltanto parte.

e. Questi ultimi problemi sembrano essere di particolare rilevanza in una regione come quella marchigiana, che un settore storiografico vuole imbozzolata per un lungo arco di secoli entro una struttura «formale» dei rapporti sociali e di produzione che è, per sua stessa definizione e costituzione, un impasto di feudalesimo e proto-capitalismo (rapporto città-campagna e mezzadria). I comportamenti devianti sembrano così essere un momento di primaria importanza per cogliere e comprendere i fattori di trasformazione. Questi ultimi, operando ai margini della struttura formale dell'economia e della società, finiranno per mutare, dopo un lungo, faticoso e spesso occulto processo, il quadro generale. L'alterazione, cioè, può essere in gran parte spiegata dalle forze esterne al «sistema»: all'intera compagine regionale (trasmigrazione e spostamento di baricentri economici ed istituzionali a scala nazionale ed internazionale), alla base economica che la caratterizza (agricoltura), alla «forma» contrattuale dominante che regola quest'ultima (mezzadria). Queste forze trovano una accurata registrazione sia nei momenti di tensione, di scontro, di insofferenza che percorrono la collettività regionale, sia nelle sfere più appartate dell'organizzazione economico-sociale (famiglia, cultura e rappresentazione della società, rapporti interpersonali e comunitari, identificazione spaziale, fuoriuscita materiale o psicologica dalla struttura «formale» della società, rapporto uomo-natura, autoconsumo, autoproduzione, autoinvestimento, sistemi «informali» di scambio ed appropriazione delle risorse, ecc.).

6. Il metodo

Le principali opzioni in ordine al metodo di indagine e di lettura del materiale documentario sembrano essere le seguenti:

a. *Quale criminalità.* Una forte attenzione deve essere dedicata, ovviamente, a tutto l'arco della delittuosità, con particolare riferimento ai piccoli reati.

b. *Gli elementi da tralasciare.* In questa sede non interessano, almeno in primissima istanza, i tradizionali approcci sociologico-giuridico (spirito della norma, attività giurisdizionale e situazione storico-sociale, ideologia dei magistrati, irrogazione delle pene, ecc.) e antropologico-criminale (statistica della delittuosità e variabili macro-economiche o macro-sociali esplicative, stereotipo del criminale, ecc.). L'approccio statistico non potrà, comunque, essere completamente tralasciato, una volta sottoposta a serrata critica la tradizionale classificazione dei delitti. Esso potrà inoltre essere sperimentato come elaborazione di massa dei dati riferiti agli imputati, dati il più possibile «obbiettivi» (demografici, economici, sociali, geografici, ecc.). Non sembra rilevante accertare l'entità della pena inflitta.

c. *Gli elementi da valorizzare.* Sono essenzialmente gli aspetti qualitativi ed incidentali, quali la descrizione della vicenda delittuosa, gli eventi richiamati come quadro per la ricostruzione del movente, i ricorrenti tentativi da parte degli organi inquirenti e giudicanti di tracciare una grossolana cornice sociologica entro la quale collocare la maturazione del reato, la coraltà e gli schemi di interrelazione sociale che emergono dalla escussione dei testimoni, ed altro.

d. *Quali atti giudiziari.* Tralasciati i livelli elevati della giurisdizione, occorrerà operare una scelta sia tra i due possibili livelli documentari (pretura e tribunale correzionale), sia tra le due possibili fasi documentarie (fascicoli processuali e sentenze).

Occorre dunque compiere una scelta di opportunità tra le due seguenti alternative:

— In osservanza al principio di privilegiare sia la delittuosità minore che una lettura analitica delle vicende, si dovrà optare per il livello pretorile e/o la fase contenuta nei fascicoli processuali.

— In osservanza al principio di disporre di un'ampia massa di casi, per un periodo sufficientemente lungo e con una copertura territoriale tanto ampia da approssimare o realizzare la nozione di «regione», si dovrà optare per il livello del tribunale correzionale e/o la fase contenuta nelle sentenze (che quasi sempre richiamano in modo abbastanza esauriente le conclusioni finali dell'istruttoria). La seconda alternativa sembra la più congeniale a questo stadio iniziale della ricerca, salvo effettuare qualche sondaggio di riscontro nei documenti del primo tipo per misurare, ad esempio, il «tasso di appellazione», mutevole nel tempo, per i gruppi sociali e per i tipi di reato.

e. *Il criterio di lettura.* Non può che essere molto libero: privilegiando, di volta in volta, i fenomeni emergenti nelle varie zone della regione e quelli che vengono ritenuti più importanti. Sulla base di una esperienza maturata nello studio della provincia di Ancona durante il periodo 1880-1885, si può proporre quel filo interpretativo che abbiamo denominato «economia politica del crimine». La possibilità di leggere in modo genuinamente omogeneo il materiale raccolto è legata, invece, alla ipotesi, da non precludersi preventivamente, di trattamento meccanografico dei dati riferiti agli imputati (vedi sub g il modello di scheda di rilevazione). In tal caso si dovrà procedere accanto alla lettura selettiva dei documenti, anche ad un loro spoglio completo per periodi di tempo comuni e prefissati.

f. *Periodizzazione.* La natura dei fenomeni che ci proponiamo di indagare sembra consigliare un arco di tempo che va dal periodo giacobino ai primi anni del secolo. Questo arco, oltre ad essere molto lungo, pone difficili problemi di mutamento istituzionale (diversa organizzazione giudiziaria prima e dopo l'unità). Se è questo l'arco di tempo rilevante, sorgono gravi problemi di «economia» della ricerca, data l'ampia massa documentaria. Sembrerebbe opportuno procedere «per punti», comprensivi non di un solo anno ma di un certo numero di anni consecutivi. La possibilità di operare raffronti tra zone diverse per periodi di tempo identici, consiglia (se lo stato delle fonti lo consente) di decidere comuni gruppi di anni da rilevare per le varie zone in cui operano i ricercatori. Quali date? Quelle politico-istituzionali? Quelle coincidenti con determinate fasi del «ciclo» economico? Quelle scelte a caso?

g. *Modello di rilevazione.* Per una rilevazione di sentenze del tribunale correzionale è stato impiegato il seguente modello di rilevazione:

i. Dati giudiziari:

- Data della sentenza
- Data della sentenza pretorile appellata (eventuale)
- Riferimento a precedente condanna/e, ammonizione speciale o sorveglianza speciale (eventuale)
- Capo di imputazione
- Condannato/assolto

ii. Imputati:

- Nome
- Cognome
- Soprannome (eventuale)
- Paternità

- Stato civile: matrimonio e prole (eventuale)
- Alfabetismo (eventuale)
- Status sociale: possidente, nullatenente, ecc. (eventuale)
- Età
- Professione
- Luogo di nascita (frazione e comune)
- Luogo di residenza (frazione e comune)
- Luogo di domicilio (frazione e comune)

iii. Fatto:

- Luogo ove è stato commesso il reato
- Data del reato
- Descrizione qualitativa degli elementi significativi

La scheda è pensata come plurima, relativa cioè a tutti gli imputati convenuti in uno stesso giudizio (ciò abbrevia il lavoro di rilevazione).

7. I fondi criminali e giudiziari conservati presso l'Archivio di Stato di Ancona

I - Periodo preunitario

I/A - Antichi regimi

1. Governatore di Ancona
 - Querelari (1772-1803) voll. 11
 - Fascicoli processuali (1800; 1802) bb. 2
2. Podestà di Filottrano (XVI-1808) bb. e regg. 200
3. Governatore di Montemarciano (1599-1808) bb. 14
4. Miscellanea di carte giudiziarie di Senigallia (XVIII-XIX) bb. e regg. 300
5. Tribunale del Sant'Offizio Inquisitore generale di Ancona
 - Fascicoli processuali (1566-1796) bb. 9
 - Carteggio (XVIII-XIX) b. 1
 - Lettere (1698-1725) regg. 2

I/B - Napoleonico

1. Tribunale municipale di polizia di Ancona (1797-1798)
 - Fascicoli processuali b. 1
2. Commissariato di polizia di Ancona (1808-1815) bb. 39

I/C - Restaurazione

1. Governo distrettuale di Senigallia (1819-1860) bb. 38

2. Podestà di Serra San Quirico (1814-1838) mazz. e regg. 32
3. Pretura di Ancona (1825-1831)
 - Sentenze regg. 7
4. Pretura di Filottrano (1808-1915) pezzi 200
5. Pretura di Loreto (XIX-1915) pacchi 200
6. Pretura di Osimo (XIX-1940) pacchi, bb. e regg. 1.000
7. Tribunale di prima istanza di Ancona (1813-1861)
 - Fascicoli processuali (1813-1860) bb. 420
 - Congregazione governativa criminale (1826-1829; 1823-1836) regg. 3
 - Sentenze (1816-1860) regg. 50
 - Decreti (1842-1860) regg. 8
 - Querelari (1835-1860) regg. 4
 - Registri criminali (1832-1861) regg. 7
8. Tribunale di Loreto (1813-1850) voll. e pacchi 189
9. Tribunale provvisorio di appello residente in Ancona quale Congregazione governativa criminale straordinaria di revisione economica (1815-1816)
 - Decisioni regg. 1

II - Periodo unitario

1. Questura (1861-1871; 1910-1944) bb. 62
2. Pretura di Ancona (1861-1944)
 - I Mandamento: Sentenze penali (1861-1925) voll. 60
 - II Mandamento: Sentenze penali (1861-1925) voll. 65
3. Pretura di Montemarciano
 - Sentenze penali (1874-1887) voll. 3
4. Tribunale di Ancona (1860-1940)
 - Sentenze (1861-1940)
 - Fascicoli processuali (1861-1940)
 - Ammonizioni (1891-1926)
5. Tribunale di Ancona (Circolo d'Assise)
 - Fascicoli processuali (1859-1931) bb. 222
6. Corte d'Appello
 - Sentenze della Sezione di accusa (1861-1930) voll. 137
 - Ordinanze penali della Sezione di accusa (1914-1924) vol. 1

III - Sezione I

Titolo XX - Polizia (1808-1860) bb. 73

- Rub. 3: Arresti, denunce, referti, procedure varie
- 4: Forestieri, vagabondi, malviventi e sospetti

9: Costume (meretrici, discoli, disordini, ecc.)

11: Accuse, denunce, querele

Titolo V - Archivi diversi: Commissario Valerio (1860-1861) bb. 41
— Polizia.